

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 02/08/2007

ARGOMENTI:

- Summerbasket Uisp 2007 sulla stampa nazionale
- Doping e ciclismo: adesso corre anche l'antidoping
- La Melandri riapre la riflessione sugli striscioni negli stadi
- Scozia: il golf apre le porte alle donne
- Caso Pistorius: il resoconto del dibattito "Per uno sport senza barriere, una olimpiade per tutti"

Ieri il giocatore di Montecatini era a Ostia
per la tappa romana del Summer Basket

Niccolai entusiasta «Roma da scudetto»

MARCO SPIRIDIGLIOZZI
ROMA

La passione per il basket non finisce mai e Andrea Niccolai, di passioni, ne ha due: la seconda è Roma. Non contento della stagione regolare con Montecatini, continua pure d'estate con i suoi clinic in giro per lo stivale. E ieri ha fatto tappa ad Ostia.

UISP SUMMERBASKET Da sette anni Niccolai si diverte a girare l'Italia, soprattutto nelle città nelle quali ha giocato, assecondando la passione di migliaia di bambini e ragazzi che partecipano ai suoi camp gratuiti: «Cerco di regalare ai giovani che si avvicinano al basket ogni piccolo trucco — spiega Nic-

colai — Vado avanti senza pause perché amo troppo la pallacanestro e poi ci sono persone matte come me grazie alle quali posso continuare ad organizzare tutto, come il Consorzio Pecorino Toscano, che cito perché davvero assecondano ogni mia idea». Quando viene a Roma, per Niccolai l'entusiasmo è doppio: «Qui ho lasciato il cuore. È una città unica e per molti versi simile al mio modo di intendere la vita. Una città dove nonostante il calcio, la voglia di basket non muore mai e vanno elogiate iniziative come questa dell'Uisp».

OSTIA BOOM Ieri, per le finali della SummerBasket-Algidaa Cup, Onorio Laurenti, Andrea Novelli ed Enzo Mac-

chini, organizzatori della tappa di Ostia, hanno riempito Piazzale Magellano, rimesso a nuovo come un parquet, con 24 squadre maschili senior, 13 junior e addirittura 8 formazioni femminili nonostante gli oltre 35° all'ombra: «A dimostrazione che Roma ama tanto il basket, basta guardare tutti questi ragazzi». E tra questi un prodotto del vivaio romano, Stefano Spizzichini, classe 1990, nell'ultima stagione col Montegrano di quel Luca Vitali che la Lottomatica insegue con insistenza: «È stato bellissimo ritrovarsi in A — dice il giocatore — e toccare con mano certe realtà. Vitali? Ha un controllo di palla incredibile, è molto veloce e ha grande visione di gioco».

LA LOTTOMATICA Tornando alla passione per il basket romano, Niccolai ha una sua idea ben precisa: «Gran parte del merito va comunque al presidente Claudio Toti, che sta allestendo una squadra di altissimo valore. Fucka, Daniels, adesso Allan Ray. Questi sono colpi di enorme importanza, il progetto è serio. La verità è che adesso, per migliorare le tre semifinali raggiunte in tre anni, si deve guardare dritti in faccia allo scudetto». L'ex beniamino del pubblico romano non ha dubbi: «Migliorare vuol dire scudetto. Il prolungamento del contratto di Repesa e la conferma quale dirigente di Bodioga fanno pensare che Toti voglia una società tra le più importanti d'Europa e non solo d'Italia». E lo stesso Repesa ieri, ha voluto commentare il colpo dell'ex giocatore di Biella: «Sono contento dell'acquisto di Daniels: si tratta di un atleta di grande talento fisico e tecnico, a Biella è stato capace di andare spesso in cifra doppia. Un ragazzo che penso sia pronto per giocare ad alto livello come noi crediamo. Mi attendo quindi un giocatore fortemente motivato». E ora si attendono nuovi colpi...

LA GAZZETTA SPORTIVA

29/07/2007

Da Basso e Gibilisco al Tour dei veleni Ma adesso corre anche l'antidoping

VALERIO PICCIONI

Controlli che fanno più paura, positività eccellenti, dure condanne, assoluzioni che scatenano polemiche. Ora corre anche l'antidoping. Soprattutto grazie alle leggi ordinarie, ai giudici, ai poliziotti. Ma anche a un'aria nuova nelle istituzioni sportive: le epoche del sonno e della sottovalutazione del fenomeno (quando non dell'istigazione) sono, si spera, finite. Non è più tempo di «la federazione internazionale ha deciso così e non si può fare altro». E così ecco lo scontro Coni-Uci, ma anche il conflitto ormai nudo e crudo fra la linea «dura» (Italia-Francia-Germania) e quella con il freno a mano tirato (Spagna). In questi due mesi sono successe fra doping e antidoping tante cose. Proviamo a ripassarle.

FLACCHI E BASSO Maggio si chiude con la squalifica a 16 mesi di Francesco Flacchi per cocaina (poi aumentati a 24 dalla Caf). Il 15 giugno la Disciplina della Federciclismo condanna Ivan Basso: due anni. Ha confessato, ma senza tirare in ballo nessuno (almeno in sede di verbalizzazione...). Niente sconti: «Tentato doping è doping».

IL PATTO E LO STIPENDIO L'Uci è sotto scacco. Contromossa del suo presidente McQuaid. Il 19 giugno annuncia un patto antidoping: il corridore s'impegna a versare un anno dello stipendio se positivo. L'Assocorridori protesta, molti però firmano. McQuaid fa finalmente i nomi di due medici-preparatori venerati da diversi corridori e direttori sporti-

vi, Michele Ferrari e Luigi Cecchini: «Se fossi un team manager devo dire che non consentirei a un corridore di essere seguito da loro». Ma il presidente del Coni Petrucci scrive a McQuaid aprendo il versante certificati: una montagna di eccezioni «terapeutiche» che è diventata un cavallo di Troia capace di nascondere assunzioni proibite.

«INSURREZIONE» DEI MEDIA Patrick Sinkewitz lascia il Tour per un incidente. Tre giorni dopo, il 18 luglio, si scopre la sua positività al testosterone. Le tv tedesche staccano la spina e oscurano il Tour. Il 21 luglio lo svizzero *Le Nouvelliste* apre con l'epitaffio: «Qui riposa il ciclismo 1790-2007». *Le Monde* propone il diario di un giornalista-cicloamatore, Guillaume Prebois, che corre le tappe con 24 ore di anticipo per raccontare le sue pedalate senza doping. Intanto il ministro dell'interno tedesco Schaeuble ventila l'ipotesi di disimpegnarsi dal Mondiale di Stoccarda. Ma non c'è solo il ciclismo. Il 26 giugno Nicolas Cagliioni, il portiere del Messina, è condannato a due anni per cocaina. L'11 luglio Samuele Pace, tre caps con gli azzurri del rugby, è positivo a un corticosteroide.

«GIBILISCO SAPEVA» Tiene banco il caso Gibilisco. Il campione mondiale dell'asta di Parigi 2003 prende due anni di squalifica. Per lui è «una giustizia da terzo mondo». Nelle motivazioni i giudici dicono che Gibilisco sapeva chi era il medico Carlo Santucci e conosceva il suo passato fatto anche di squalifiche sportive e di procedimenti giudiziari.

SPERANZA VERONESI Sulla *Gazzetta* del 21 luglio, il presidente della Lega per lotta contro i tumori Umberto Veronesi lancia l'idea di una squadra «garantita» con il marchio della sua fondazione (Fuv). Al Coni Petrucci annuncia che la collaborazione con Nas e giustizia ordinaria doterà di nuovi strumenti investigativi la procura antidoping diretta da Ettore Torri, che potrà indagare anche su atleti non italiani. Ma per la Procura c'è un brutto colpo. La Disciplina dà ragione ad Alessandro Petacchi sul caso salbutamolo: assolto. Torri è furioso, al Coni il malumore è grande.

TEMPESTA DANESE Colpo al cuore del Tour: Vinokourov vince la cronometro e poi è positivo, emotrasfusione da donatore compatibile. La sua Astana abbandona. Come la Cofidis, dopo la positività di Cristian Moreni al testosterone. Il giallo Rasmussen viene risolto dalla sua Rabobank, che il 25 luglio ritira il danese in testa alla classifica, accusato di aver dribblato due controlli antidoping a sorpresa: l'Uci sapeva tutto, il Tour niente. Prudhomme, il suo capo, è inferocito e dichiara McQuaid «ospite non gradito». Vince Contador, un nome dell'Operacion Puerto, seppure scagionato in Spagna ma con mille dubbi addosso. E' positivo pure Iban Mayo, all'epo: il Tour è finito, la guerra al doping no.

Ma forse c'è qualche arma in più per bucare l'oscurità nascosta dietro alcuni palcoscenici. E vengono in mente le parole che Pietro Mennea pronuncia su Oscar Pistorius e le sue proteste: «Lo sport non deve aver paura di ciò che si vede, ma di ciò che non si vede...».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

02/08/2007

INCONTRO **La Melandri** **riapre** **agli striscioni**

ROMA — Il ministro dello Sport Giovanna Melandri ha ricevuto ieri una rappresentanza del Comitato «Il tifo popolare nel calcio che vogliamo», costituitosi con lo scopo di riportare gli striscioni negli stadi. La richiesta di un intervento immediato da parte

del Ministero per riportare gli striscioni non violenti negli stadi è stata accolta positivamente. «Condivido le ragioni che sono alla base delle proposte del Comitato - ha dichiarato il ministro Melandri -. Credo sia opportuno aprire una riflessione, passata la fase emergenziale, sulle disposizioni assunte dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive in merito agli striscioni. In tal senso, l'impegno del Ministero, in vista della ripresa dei campionati, è di porre nuovamente la questione degli striscioni all'attenzione dell'Osservatorio».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

02/08/2007

St. Andrews, la leggenda apre le porte alle donne

dal nostro inviato
VINCENZO MARTUCCI
ST. ANDREWS (Scozia)

Un giorno qualcuno negherà che ci siano stati gli schiavi e che i bianchi abbiano avuto privilegi sui neri. Un giorno qualcuno ritirerà fuori il cartello della vergogna — «Non sono ammessi i cani e le donne» — che campeggiava alla buca 18 del famoso Old Course, a St. Andrews, ultimo baluardo del machismo nel golf. Un giorno rideremo delle scuse dei parrucconi dell'R&A, «Il Royal and Ancient Golf Club of St. Andrews». Intanto, oggi, possiamo esultare perché anche le professioniste giocano per la prima volta nella Casa del golf e, dopo 27 edizioni maschili, disputano un British Open sui green più prestigiosi nella prova nata nel 1979 (major dal 2001). Dopo gare dilettantistiche o giovanili, che invece ci sono sin dal 1903.

PERCHÉ NO? In stile prettamente british, i gestori di mazze e palline in tutto il mondo (meno che in Usa e Messico) — cioè l'R&A governing body — negano in un comunicato che ci sia mai stato ostracismo nei confronti delle donne. Né da parte loro né del St. Andrews Links Trust (l'ente a scopo benefico che gestisce il più grosso complesso d'Europa, con 99 campi),

né del Royal and Ancient Golf Club of St. Andrews, il club privato, maschile, nato nel 1754, con 2400 soci in tutto il mondo, che domina con la clubhouse il famoso Old Course.

FOGLIE DI FICO Ufficialmente, tutti i 6 campi di St. Andrews sono pubblici e aperti tutto l'anno a tutti: «Donne, uomini, ragazze e ragazzi». Ma, ovviamente, nessuno risponde alla domanda diretta: perché mai allora

le donne non hanno mai giocato una gara pro sull'Old Course? Le risposte ufficiali sono ridicole (le donne non l'hanno mai chiesto), assurde (non avevamo spazio, nella programmazione del famoso campo), discutibili (rendevano poco economicamente rispetto alle altre gare). Due anni fa, Peter Dawson, il direttore esecutivo dell'R&A, si dichiarò favorevole a cambiare le regole del torneo: «Aperto a ogni golfista uomo, pro o

dilettante, il cui handicap non ecceda lo scratch». Perché la parola «uomo» è stata riconsiderata dal Comitato? «L'abbiamo levata, nel timore che offendesse qualcuno, non aveva intenti negativi». Se non quello di tenere le donne nel loro circuito e sui loro campi, lontane da St. Andrews.

FELCITA' Meglio glissare. Meglio esultare per un'altra barriera caduta nella battaglia per la parità uomo-don-

na e perché i soci della club-house di St. Andrews aprono gli spogliatoi anche alle protagoniste di questo storico British Open. «Se vinco, alla 18, mi tolgo le scarpe e mi ritiro», promette la seconda all'ultimo Open, Sophie Gustafson. «E' un momento molto eccitante per il golf femminile, è anche un onore, ma perché non è successo prima?», si chiede la 20enne californiana Paula Creamer. «E' magnifico ed è un bel

passo avanti per tutte noi, ogni momento sarà indimenticabile», commenta Annika Sorenstam, l'ex numero 1, svedese.

PLAYSTATION ADDIO «Si realizza un sogno, dopo 5 anni nel Tour, avevo visto St. Andrews solo alla tv, e pensare quante leggende del golf hanno camminato sul fairway della 18 è speciale», chiosa la prima della money list 2007 (1.978.578 dollari), la messicana Lorena

Ochoa, circondata da papà e fratelli. «Detesto la pioggia scozzese, ma a St. Andrews non rinuncio, ci ho giocato solo... sulla PlayStation», riassume Mi Hyun Kim, una delle stelle di Corea. «Io non gioco alla PlayStation, io gioco da 23 anni, 33 tornei l'anno, ma non sarei mai venuta a St. Andrews a vedere com'era... Che green perfetti, pensavo esagerassero, mai visti così», parola di Laura Davies, la veterana.

A GAZZETTA DELLO SPORT

02/08/2007

Per uno sport senza barriere, la proposta di una Olimpiade per tutti

Dibattito, a partire dal caso Pistorius, sulla unificazione di Olimpiadi e Paralimpiadi. Il sottosegretario al Welfare Cristina De Luca: "Che lo sport sia un esempio di integrazione anche per la sfera sociale e politica"

ROMA – Si è svolto ieri sera presso la struttura di RomaEstate al Foro Italico il dibattito "Per uno sport senza barriere, una olimpiade per tutti". Il convegno è stato presieduto dal sottosegretario al ministero della Solidarietà sociale Cristina De Luca e dal presidente di Fiaba (Fondo italiano per l'abbattimento delle barriere architettoniche) Giuseppe Trieste. Erano presenti tra gli altri il deputato Mario Pescante, il presidente del Centro sportivo italiano Edio Costantini, la tre volte olimpionica Osanna Brugnoli, Elisabetta Biagi eletta miss Italia nel 1985 - titolo poi revocato perché sorda - il pugile Giovanni Imbrota, a cui nel 2007 è stata ritirata l'idoneità al combattimento, anche in questo caso perché sordo, e il giornalista di La 7 Massimo Benedetti che ha coordinato gli interventi. Il convegno è nato come un momento di riflessione sulla notizia della possibile esclusione dell'atleta disabile sudafricano Oscar Pistorius dai giochi olimpici di Pechino 2008. Fiaba ha espresso solidarietà e sostegno al tentativo messo in atto da Pistorius di cambiamento e rinnovamento culturale nel mondo. L'abbattimento di tutte le barriere che impediscono la piena attuazione dei diritti fondamentali è un'opera di civiltà più che mai attuale nel 2007, proclamato Anno europeo per le pari opportunità.

Il presidente di Fiaba Giuseppe Trieste, vincitore di tre medaglie d'oro, una d'argento e tre di bronzo nelle Olimpiadi 1972, '76, '80, ha espresso il suo disappunto sulla distinzione delle Olimpiadi e Paralimpiadi: "Ormai ritengo necessario stimolare l'unificazione dei Giochi olimpici, nel terzo millennio non possono esistere due Olimpiadi, una con cinque cerchi ed una con tre. Credo che oggi il confronto debba essere considerato in maniera favorevole; la partecipazione di un atleta deve essere legata al raggiungimento del limite di tempo richiesto dalla federazione per la sua disciplina sportiva, in tutte quelle discipline dove il confronto alla pari è possibile, indipendentemente dalla condizione fisica dell'atleta stesso".

Una proposta non nuova, sostenuta da tempo da Comitato paralimpico italiano e internazionale, quella di arrivare a far gareggiare atleti, con disabilità e non, all'interno dello stesso circuito agonistico; e che ora, dopo il caso e la battaglia di Oscar Pistorius, può trovare maggior forza e più numerosi e convinti sostenitori.

"Il dovere della società e delle istituzioni è non solo quello di aiutare materialmente chi è portatore di un disagio fisico o sociale, ma anche evitare di escluderlo" ha detto il sottosegretario al ministero della Solidarietà sociale Cristina De Luca. "Lo sport è palestra di vita, perché non può essere anche esempio di integrazione? Perché non rivedere le regole sapendo che oggi un ragazzo a cui sono state amputate le gambe può correre come e meglio degli altri? Perché ignorare che un sordomuto può condurre una vita normale, fare sport e diventare un campione? Io credo che la vicenda di Pistorius abbia un valore aggiunto rispetto alla questione puramente sportiva, cioè ricorda che i diversamente abili, pur nella difficoltà della vita quotidiana, possono comunque realizzarsi in diverse forme di impegno: sociale, politico e, perché no, sportivo".

Mario Pescante ha definito le Paralimpiadi una impresa mentale, fisica e psichica che rende questo mondo speciale, ma a se stante. "In ottobre, in occasione dei mondiali di Osaka, ci riuniremo per studiare la possibilità di far gareggiare alle Olimpiadi atleti come Oscar Pistorius, ma sempre nel rispetto delle logiche dello sport che devono rimanere lontane da quelle dello spettacolo". Il presidente del Centro sportivo italiano Edio Costantini ha evidenziato che "lo sport parla due linguaggi, uno tecnico ed uno di passione. Proprio per questa ambivalenza è divenuto sempre di più uno strumento formativo dal punto di vista educativo e in questo senso non deve essere uno strumento utile solamente a formare dei campioni ma deve rappresentare un ausilio per tutta la collettività". Il pugile Giovanni Imbrota ha fatto un appello alla Federazione italiana di pugilato dichiarando che "negarmi l'idoneità al combattimento è stato come avere una disabilità nella disabilità. Per riconoscere il suono della campana basta che mi sia segnalato con il contatto fisico, ma sia gli arbitri che gli altri pugili hanno paura di darmi la possibilità di mettermi alla prova come fanno tutti gli altri. Mi hanno messo all'angolo ma spero di vincere questa partita". Fiaba, come dicono i promotori che hanno organizzato l'incontro, "ha la volontà di scuotere le coscienze e contribuire ad abbattere le barriere culturali e psicologiche prima ancora che architettoniche, che non permettono di comunicare e partecipare, garantendo a tutti i cittadini la fruizione dei luoghi di lavoro, del tempo libero, della cultura e dello sport, componente importante della nostra vita". (ep)